Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

9 giugno 2017

Consulta Nazionale delle Comunità
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Draghi: non c'è rischio deflazione

Svolta Bce sui tassi: non servono nuovi tagli

La correzione di rotta della Bce è segnata: il consiglio ha cancellato dalle aspettative di politica monetaria nuovi tagli dei tassi. Ma, ha fatto capire il presidente Mario Draghi, la nuova strategia procederà lentamente, «accompagnando la ripresa» con il Qe finché l'inflazione non risalga in modo stabile intorno al 2% «e si sostenga da sola». **Merli** ▸ pagina 3

L'Europa alla prova

LA BCE E LA CRESCITA

Una correzione di rotta lenta
Poiché i prezzi restano deboli, la Banca centrale per ora «continuerà ad accompagnare» la ripresa

La lunga strada verso il «tapering»
Solo in settembre entrerà nel vivo il dibattito sul destino del Qe dal prossimo anno

Draghi «archivia» il taglio dei tassi

L'Eurozona si rafforza, svanisce il rischio di deflazione: la Bce prepara la svolta

Alessandro Merli
FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, predica pazienza. L'economia dell'area euro si rafforza, secondo le nuove proiezioni della Bce pubblicate ieri e, tenendo conto della revisione al rialzo del dato del primo trimestre allo 0,6%, può crescere del 2% quest'anno, secondo Draghi. Ma l'inflazione, ora stimata all'1,5% per il 2017, resta lontana dall'obiettivo e addirittura più bassa di quanto si prevedesse tre mesi fa. Pesa il fatto che, nonostante il calo della disoccupazione ufficiale, i salari non crescono.

La correzione di rotta della Bce, quindi, procederà lentamente: «Continueremo ad accompagnare la ripresa» con lo stimolo monetario, finché l'inflazione non risalga verso il 2% «in modo durevole e si sostenga da sola», ha detto il presidente della Bce in conferenza stampa a Tallinn, capitale dell'Estonia, in occasione della sortita annuale del consiglio da Francoforte. Draghi ha però anche messo sull'avviso i Paesi con una posizione dei conti pubblici debole e bassa crescita e in ritardo sulle riforme strutturali: «Saranno loro i più colpiti quando arriverà un rialzo dei tassi d'interesse», che peraltro non appare imminente. Un chiaro riferimento all'Italia. La priorità per questi Paesi è «resuscitare» la crescita, ha affermato il banchiere centrale. «Non siamo qui per sostenere i bilanci pubblici dei Paesi», ha commentato Draghi.

La riunione del consiglio della Bce si è dedicata più che altro alle modeste correzioni, attese, alla comunicazione, spiegando che i rischi per la crescita sono ora «a grandi linee in equilibrio», e non più orientati al ribasso, ed eliminando dalla "forward guidance" (le indicazioni prospettiche sulla politica monetaria) l'aspettativa che i tassi, ora che è sparito il pericolo di deflazione, vengano tagliati di nuovo. Su queste modifiche «non ho sentito nessun dissenso», ha detto il presidente della Bce. Ma per ora sul fronte dell'inflazione, a parte le oscillazioni dovute agli alti e bassi dei prezzi del petrolio, «non c'è nulla di sostanzialmente nuovo», ha ribadito più volte Draghi, e quindi la discussione vera e propria sulle modifiche della politica monetaria è rimandata.

Le nuove proiezioni, secondo cui l'inflazione si fermerà all'1,5% quest'anno, scenderà all'1,3% il prossimo e non andrà oltre l'1,6% nel 2019, hanno fatto da supporto a questa posizione. L'inflazione di fondo, depurata

Peso: 1-2%,3-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

dell'effetto petrolio, è stata a sua volta ritoccata leggermente al ribasso per il 2018 e 2019 e dovrebbe salire solo gradualmente. Solo due membri del consiglio, secondo Draghi, erano pronti a cominciare a ragionare da subito sulla "normalizzazione" della politica monetaria. «Pazienza, fiducia e persistenza», ha declinato il presidente della Bce.

È probabile che la discussione su cosa fare nel 2018 (fino a dicembre resta l'impegno ad acquisti mensili di titoli, il Qe, per 60 miliardi, mentre i rialzi dei tassi seguiranno "ben oltre" la conclusione del Qe) entri nel vivo solo a settembre sul "tapering", la riduzione graduale degli acquisti. Ma Draghi ha voluto rassicurare che «la Bce sarà sul mercato per un lungo periodo», reinvestendo i titoli già comprati che verranno man mano a scadenza ed è comunque pronta ad aumentare importo e durata se ce ne sarà bisogno. Persino un nuovo taglio dei tassi non è completamente escluso, ha detto Draghi, nonostante le modifiche di ieri alla dichiarazione introduttiva, se le circostanze dovessero cambiare. Ancora una volta, ha smentito che ci siano problemi di scarsità di titoli da acquistare (soprattutto tedeschi), una convinzione diffusa sui mercati.

Un elemento cui la Bce sembra prestare crescente attenzione è l'evoluzione del mercato del lavoro e la mancata risalita dei salari. Questa dipende anche dal fatto che, dei 5 milioni di posti di lavoro creati («più che negli Stati Uniti»), molti, ha osservato Draghi, sono di bassa qualità, temporanei o part-time, e i negoziati salariali guardano indietro, quando l'inflazione era ancora più bassa. E ha fatto riferimento a uno studio degli economisti della Bce, secondo cui la capacità di lavoro inutilizzata può arrivare fino a quasi il doppio delle cifre ufficiali, che indicano la disoccupazione al 9,5%.

Laconico il commento dei vertici dell'istituto di Francoforte sul salvataggio dello spagnolo Banco Popular. Ci siamo limitati a certificare che stava per fallire a causa di una crisi di liquidità determinata da una fuga dei depositi, ha spiegato il vicepresidente Vitor Constancio, il compito della risoluzione (compreso l'azzeramento del capitale e le perdite imposte ai detentori del debito subordinato, e la successiva cessione al Banco Santander) spettava per legge ad altri.

La Bce in trasferta. Una volta all'anno il Consiglio si riunisce fuori da Francoforte: ieri è toccato a Tallinn

Le nuove previsioni dell'Eurotower

Fonte: Bce

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
001-192-100

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 1-4
Foglio: 1/1

Taglia-partecipate, riforma Madia al traguardo

Arriva oggi in Consiglio dei ministri, per il via libera definitivo, il decreto taglia-partecipate, ultimo tassello della delega Madia. In dieci anni tre riforme, una catena di rinvii e zero risultati. ▸ pagina 4

La riforma al traguardo. Oggi l'approvazione definitiva in Consiglio dei ministri del decreto che ammorbidisce gli obblighi di dismissione - In dieci anni tre riforme, una catena di rinvii e zero risultati

Taglia-partecipate, già due proroghe prima del via

Gianni Trovati

A che punto è la riforma delle partecipate? Fra i non addetti ai lavori la domanda può produrre due risposte: «è naufragata» (la maggioranza) oppure «è già stata attuata» (gli ottimisti). La riforma che occupava parecchi mesi fa i titoli dei giornali e il dibattito politico, invece, arriva oggi all'approvazione definitiva in consiglio dei ministri, chiudendo di fatto il cantiere della delega Madia. Di solito i balletti normativi italiani prevedono prima la fissazione di un termine e poi la sua proroga. Nel caso del taglia-partecipate si è invece seguito un curioso percorso inverso: i termini per avviare davvero la riforma sono già slittati dal 23 marzo al 30 giugno, e poi al 30 settembre, ancor prima che le regole finali arrivassero in Gazzetta Ufficiale.

Più della solita vischiosità della nostra produzione legislativa, a spiegare il fenomeno, inedito, è prima di tutto la sentenza 251/2016 con cui la Corte costituzionale a novembre ha azzoppato il primo decreto partecipate, imponendo l'«intesa» vincolante invece del parere consultivo sulle parti della delega che riguardano da vicino le competenze locali. Intesa che regioni e comuni hanno fatto pesare, in una trattativa che ha allungato i tempi per l'avvio del nuovo tentativo di tagliare le ramificazioni societarie della Pa previsto dalla delega ormai 22 mesi fa. I piani di razionalizzazione, in cui andrà deciso l'addio delle società che non rispettano i parametri su dimensioni, fatturato e settori di attività scritti nell'ultimo decreto, andranno approvati entro il 30 settembre, e l'addio effettivo alle partecipate fuori regola dovrà avvenire entro i 12 mesi successivi. Ma non è solo un fatto di tempi.

Gli amministratori locali hanno fatto valere il peso negoziale attribuito loro dalla Consulta, e hanno ottenuto il dimezzamento del limite minimo di fatturato: per i primi tre anni passa da un milione a 500mila euro, salvando dalla tagliola almeno un migliaio di mini-società. Regole e regolette su misura escludono dal rischio liquidazione le partecipazioni nelle fiere, nelle aziende che producono energie rinnovabili, nelle case da gioco (con un salvagente per quelle in perdita strutturale), nelle start up universitarie e nelle aziende agricole didattiche. I presidenti di Regione, come tanti piccoli presidenti del Consiglio, potranno poi decidere autonomamente quali aziende regionali far uscire dal raggio di applicazione del decreto, con una strana (e contestata dal Consiglio di Stato) deroga locale a regole nazionali. Tanti saluti anche all'obbligo dell'amministratore unico, perché si potranno mantenere i vecchi cda. Al di là dei dettagli, un dato è chiaro: lo slogan «da ottomila a mille» che ha dominato le prime fasi della riforma è destinato a rimanere tale.

I grandi numeri, del resto, sono materia buona per le slide ma indigesta per l'attuazione pratica delle riforme, e lo stesso miliardo di risparmi strutturali resta un obiettivo ufficioso e difficile da certificare. Il correttivo che oggi sarà approvato in via (finalmente) definitiva ha il pregio di chiudere una produzione normativa che in questi anni è stata sterminata nei commi quanto avara nei risultati. Sindaci, revisori e magistrati della Corte dei conti ricordano i milioni di pagine dei primi «piani di razionalizzazione», quelli della legge di stabilità per il 2016: legge che, a differenza della nuova riforma, chiedeva la razionalizzazione ma non ne fissava criteri e sanzioni, con il risultato di lasciare tutto sulla carta. Ma i più raffinati fra i cultori della materia rievocano invece la lunga vicenda della Finanziaria per il 2008 (articolo 3, commi 26 e seguenti della legge 244/2007), che imponeva alle Pa di dismettere entro 12 mesi le società «non strettamente necessarie» ai loro fini istituzionali. I mesi divennero 24 e poi 36, prima di perdersi nelle nebbie. La scadenza fu riesumata ex post nel 2013, per cadere ancora nel dimenticatoio: con la conseguenza che le Pa hanno ancora in portafoglio enoteche, distributori di benzina, aziende di commercio al dettaglio e all'ingrosso, magazzinaggio, studi professionali e società di ricerche di mercato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

LO SPARTIACQUE

Dopo la sentenza della Consulta gli enti locali hanno fatto valere il loro peso negoziale e ottenuto il dimezzamento del limite minimo di fatturato

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

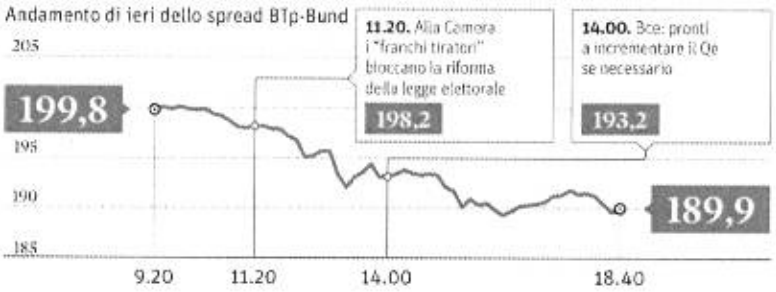
Salta il patto tra Pd, M5S, Forza Italia e Lega- Piazza Affari in rialzo (+1,46%)

Affonda la legge elettorale Corre la Borsa, spread giù

Il Colle: leggina che armonizzi i sistemi, no al decreto, è prematuro

Il patto tra Pd, M5s, Fi e Lega sulla legge elettorale non regge al voto segreto: la Camera ha approvato grazie a 59 franchi tiratori un emendamento di Fi non concordato. Il Pd: la riforma è morta. M5S e Lega: alle urne. Fi frena. La legge torna in Commissione. Preoccupazione del Colle: serve una leggina che armonizzi i sistemi elettorali, il tempo c'è. Al contrario brindano i mercati, sollevati dalla prospettiva che le elezioni non saranno anticipate in autunno: Milano miglior Borsa in Europa (+1,46%), spread BTp-Bund in calo. **Patta e Lops** ▸ pagina 5 con le analisi di **Palmerini e D'Alimonte**

Il differenziale BTp-Bund in caduta a 191 punti



Stop alla Camera. Passa un emendamento Fi grazie ai franchi tiratori, scambio di accuse Dem-M5S - Voto segreto «svelato» per un errore tecnico

Salta il patto, affonda la legge elettorale

Il Pd: la riforma è morta, non c'è più maggioranza - Cinque Stelle e Lega: alle urne - Fi frena

Barbara Fiammeri
Emilia Patta
ROMA

«La legge elettorale è morta». A decretarne il decesso è il relatore Emanuele Fiano, deputato del Pd, subito dopo l'approvazione dell'emendamento presentato dalla forzista Biancofiore che estende il tedeschellum proporzionale al Trentino Alto Adige. Un emendamento passato grazie ai voti del M5s ma anche dei franchi tiratori del Pd e non solo. Finisce così, al secondo giorno di votazioni, il cammino della legge elettorale e soprattutto del patto a 4 tra Pd-M5s-Fi-Lega. In Transatlantico non tutte le facce sono funeree, anzi. L'interpretazione che va per la maggiore è che con il naufragio del Patto salta la prospettiva di elezioni anticipate a settembre e dunque si può rimanere in Parlamento per altri 8 mesi. Alla stessa conclusione arriva anche la Borsa, che fa un balzo in avanti parallelamente alla diminuzione dello spread, esattamente 10 minuti dopo la dichiarazione di Fiano.

Per i piccoli partiti - dai centristi di Alfano ai bersaniani di Mdp - è l'ora della rivincita. Per Pd e M5s quella della resa dei conti. Nel partito di Grillo ha prevalso l'ala movimentista capitanata da Roberto Fico, che fin dall'inizio aveva manifestato di non gradire l'intesa con Renzi e Berlusconi. Il grande sconfitto è Luigi Di Maio e con lui Danilo Toninelli, i garanti della tenuta dell'accordo. Anche tra i dem però l'aria che tira è pesante. Tra i capan-

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

nelli dei deputati qualcuno tira fuori il filmato sulla votazione incriminata. Per un «disguido tecnico» il voto, che doveva essere segreto, diventa per una decina di secondi palese: tra gli scranni grillini compaiono quasi solo luci verdi, tra quelli del Pd prevalgono le rosse ma non mancano le verdi e soprattutto molti sono coloro che non si sono ancora espressi. Un'istantanea che per Fiano e il capogruppo Pd Ettore Rosato è la prova del tradimento pentastellato. In realtà i grillini avevano annunciato il loro voto favorevole e anche senza il loro contributo gli altri 3 sottoscrittori del patto avevano la maggioranza che invece i franchi tiratori hanno fatto venir meno. Il punto è che, secondo Rosato, i patti erano altri: «Avevamo spiegato che il mantenimento dei collegi uninominali in Trentino Alto Adige era una pregiudiziale irrinunciabile perché i voti dell'Svp in Senato sono decisivi per la maggioranza». Toninelli però non ci sta. «Traditori e irresponsabili sono stati i dem», ribadisce additando i franchi tiratori.

Il risultato, questo sì palese, è la fine dell'intesa. Il richiamo alla responsabilità di Silvio Berlusconi per portare avanti la legge elettorale non viene raccolto da nessuno degli altri (ex) pattisti, i quali convergono però su un punto: la legislatura è finita. I primi banchi di prova saranno la prossima settimana i voti di fiducia sulla manovrina in Senato, con i bersaniani che hanno già annunciato che non la voteranno, e sulla riforma del processo penale alla Camera, contrastata dal partito di Alfano.

In serata, dopo una lunga segreteria riunita da Matteo Renzi a Largo del Nazareno, la linea del Pd si consolida: «Basta trattative, la riforma della legge elettorale finisce qua. Si andrà a votare con i due "Consultellum" di Camera e Senato», detta un Renzi piuttosto amareggiato. Ma neanche troppo, dal momento che la soglia all'8% al Senato taglia fuori i bersaniani di Mdp, e non solo: «Li voglio vedere poi a superare quello sbarramento». Quanto alla data del voto, Renzi ribadisce la linea degli ultimi giorni: «Si vota nel 2018, punto. Non è importante la data del voto ma la possibilità di fare una buona legge di bilancio che continui sulla strada dell'abbassamento della pressione fiscale». Tutto il resto è noia, come direbbe Califano. E per marcare ancora di più le distanze dalla "palude" in cui rischia di finire il Parlamento Renzi annuncia la chiusura di un contratto con la Stanford University per un ciclo di conferenze da tenere tra settembre e dicembre, in piena sessione di bilancio, alla sede italiana a Firenze. Il tema è uno di quelli cari a Renzi, la riforma dell'Europa ("The Challenge of the European Union" è il titolo del ciclo di conferenze).

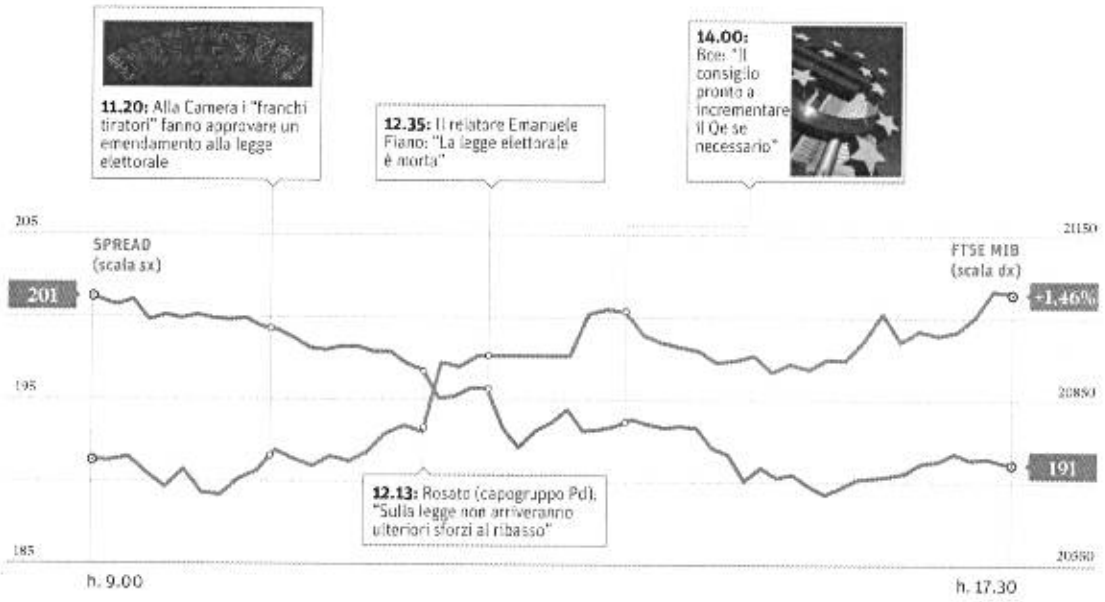
Certo, il problema dello sfilacciamento della maggioranza che sostiene Gentiloni c'è, come ricorda subito Rosato: «Mi chiedo come una maggioranza di governo ora possa stare insieme con Mdp e Ap dall'altra». Alla fine il partito del non voto rischia di produrre l'effetto contrario, è il ragionamento che si fa anche in ambienti governativi. Ma l'intesa saltata sta lì a ricordare che il percorso verso lo scioglimento delle Camere, quando sarà, rischia di non essere né semplice né ordinato. Perché almeno una leggina che risolva alcuni problemi tecnici lasciati aperti dalle due sentenze della Consulta andrà fatta. E approvata. Anche di questo, oltre che delle nomine Rai, avrebbero cominciato a parlare ieri sera Renzi e il premier Gentiloni in un faccia a faccia dopo molto tempo.

RENZI VEDE GENTILONI

Ieri sera incontro col premier sulle possibili strategie
In autunno il leader Pd terrà lezioni alla sede fiorentina della Stanford University

Il film della giornata: Borsa su e spread giù

Andamento ora per ora di ieri dello spread Btp-Bund e dell'Indice di Borsa Ftse Mib



Peso: 1-9%,5-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

La reazione dei listini. I mercati scommettono sull'allontanamento dell'ipotesi elezioni anticipate

Piazza Affari scatta sullo stop alla riforma Lo spread con il Bund cade a 191 punti

Vito Lops

L'effetto urne in Italia c'è e come. Lo si è visto chiaramente nell'ultima giornata di contrattazioni. Piazza Affari ha chiuso in rialzo dell'1,46% segnando la migliore performance tra le Borse europee (che hanno terminato gli scambi con un rialzo medio dello 0,4%). Il listino milanese deve però tutto il suo guadagno allo scatto pomeridiano, in concomitanza con i fatti di Montecitorio. La Camera ha infatti bocciato - con l'intervento di alcuni franchi tiratori - il tentativo di riforma elettorale (non è passata l'introduzione di un modello similtedesco con clausola di sbarramento per i partiti sotto il 5% dei consensi).

Gli investitori hanno festeggiato la "scampata riforma" acquistando le azioni della Borsa milanese e i titoli di Stato italiani. Il rendimento dei BTp a 10 anni è sceso dal 2,27% al 2,17% (-10 punti di base in una sola seduta) e lo spread con il Bund tedesco si è ridimensionato a 191 punti rispetto ai 201 della vigilia. Con queste mosse è evidente il desiderio esplicito del mondo della finanza di voler evitare elezioni anticipate in autunno (questo sarebbe lo scenario più probabile nel caso fosse stata ieri o verrà entro luglio approvata una nuova legge elettorale). Elezioni anticipate possono essere un potenziale focolaio di instabilità. E l'instabilità è il nemico numero uno degli investitori, sempre pronti a ritirare i capitali da aree geografiche politicamente traballanti.

Non solo da Montecitorio, ma anche da Tallinn è arrivata una buona notizia sul piano finanziario per l'Italia. Il governatore della Bce, Mario Draghi, è intervenuto nella capitale dell'Estonia dove ha avuto luogo l'ultimo consiglio direttivo della Bce. A chiare parole, Draghi ha mantenuto aperta la porta a un prolungamento del piano di quantitative easing, attraverso il quale la banca centrale acquista titoli europei (compresi BTp italiani) al ritmo di 60 miliardi di euro al mese.

Uno dei principali timori degli investitori in prospettiva è proprio cosa potrà accadere ai tassi del debito pubblico italiano nel momento in cui la Bce interromperà questa forma di sostegno indiretto alle economie dell'area euro. Draghi ha ribadito che al momento nel consiglio Bce non si è parlato di «normalizzazione della politica monetaria», né di tapering, ovvero di un piano concreto volto alla riduzione degli acquisti di titoli. Anzi il governatore ha ribadito che qualora fosse necessario per riportare l'inflazione dell'area euro nel binario previsto (leggermente inferiore al 2% nel medio termine) la Bce potrebbe continuare a dare un sostegno anche oltre il termine attualmente fissato a dicembre.

Parole da colomba che, unitamente alla prospettiva crescente di vedere prolungato il governo Gentiloni, hanno offerto motivi di rassicurazione agli investitori più scettici sull'Italia, sulla cui ripresa pesa la spada di Damocle di un rapporto debito/Pil oltre il 130%, il quarto più elevato al mondo (dopo Giappone, Grecia e Portogallo).

Le ultime notizie hanno allontanato un po' di speculazioni sull'Italia ma non hanno del tutto offuscato le nubi sul futuro. «Il rapporto debito Pil rimane al 132,6%; perché questo scenda la crescita dovrebbe superare il deficit di bilancio, ovvero il 2,4% del Pil e ci sono ben poche possibilità che questo scenario si verifichi nel 2017 - spiega Sandra Holdsworth, investment manager di Kames Capital -. A fare da ostacolo, inoltre, ci si rimette la politica. Le agenzie di rating stanno di fatto guardando molto attentamente agli sviluppi capitolini che corrono il rischio di deludere ancora. Il ko della riforma del Senato lo scorso anno è già stato un passo indietro nel processo di riforma e la nuova legge elettorale non sta certo procedendo spedita, cosa che per il debito italiano significa volatilità nei prossimi mesi».

@vitolops

DOPPIO MARKET MOVER

I fatti di Montecitorio e le parole di Draghi sul Qe spingono la Borsa di Milano a ottenere la migliore performance in Europa: +1,46%

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000
Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

I sistemi sul tavolo. Nessuno dei due modelli è in grado di assicurare maggioranze stabili

Consultellum, cambio di strategia per i partiti ma la governabilità rimarrebbe una chimera

OSSERVATORIO
La politica in numeri

di **Roberto D'Alimonte**

Pare che il tedesco si sia arenato. In queste ore convulse non si sa se la nuova legge elettorale verrà effettivamente approvata. Ma una cosa è assolutamente chiara: se salta il modello simil-tedesco non ci sarà un'altra legge elettorale. Resteranno in piedi i due Consultelli e si andrà al voto con quelli. A beneficio del lettore che ha perso il filo di Ariannanel labirinto delle proposte elettorali ricordiamo che si tratta di due sistemi creati da due sentenze della Consulta. Quello della Camera prevede un premio di maggioranza che dà il 54% dei seggi alla lista che arriva al 40% dei voti. La soglia per avere seggi è al 3% a livello nazionale. Quello del Senato non prevede un premio di maggioranza. La soglia è all'8% a livello regionale. Scende al 3% nel caso in cui un partito si allei ad altri e insieme arrivino al 20%.

Noi non siamo tra quelli che si stracceranno le vesti se il tedesco verrà definitivamente affossato. Dal punto di vista che ci interessa veramente, e cioè la governabilità del paese, tra tedesco o consultellum non c'è differenza. L'uno e l'altro non sono in grado di favorire nell'attuale contesto la formazione di maggioranze coese e stabili, come si vede dal confronto delle due simulazioni che proponiamo. Con i dati di oggi e il sistema simil-tedesco solo 4 partiti sarebbero rappresentati. Il leggero vantaggio della coalizione pro-Europa rispetto al fronte populista è effimero. La maggioranza dei seggi potrebbe andare a M5s e Lega Nord. Il voto sarebbe una lotteria e il risultato non è detto che sia il governo dei populisti. Potrebbe essere il non governo. Ma anche nel caso, più probabile, in cui Pd e Fi arrivino a 316 seggi o poco più sarebbe una maggioranza fragile.

Alla stessa conclusione si approda se i partiti che superassero la soglia fossero più di 4, come abbiamo dimostrato in un precedente articolo. Ovvero se le percentuali delle intenzioni di voto fossero diverse da quelle usate qui. Non sono i numeri esatti che contano. Questi possono cambiare. Ma con sistemi proporzionali dovrebbero cambiare in maniera drastica perché il quadro delineato qui non fosse più verosimile. Al momento nulla lascia pensare a un cambiamento così profondo delle preferenze degli italiani.

Con gli stessi dati di oggi e il Consultellum al posto del tedesco, alla Camera entrerebbero 6 partiti. Come si vede, cambierebbe la distribuzione dei seggi, ma non cambierebbero gli scenari. Maggioranze fragili e governi deboli. E la stessa probabilità che il fronte populista arrivi alla maggioranza assoluta. Sorridiamo al pensiero di tutti coloro che hanno tifato per la cancellazione del ballottaggio dell'Italicum per la paura di una vittoria del M5s. La verità pura e semplice è che senza dare agli elettori un secondo voto, come in Francia o come nel caso dei nostri sindaci, oggi qualunque sistema elettorale - tedesco, mattarellum-bis, consultellum - non può favorire alcuna reale governabilità. Per questo motivo il ritorno al consultellum non cambia il nostro giudizio sulle prospettive di governo del paese.

Sarebbe sbagliato però affermare che nulla cambierà se il tedesco non verrà approvato e si voterà con i due consultelli. Per i partiti cambieranno molte cose. Soprattutto per Berlusconi. Sarebbe lui il vero vincitore se il tedesco fosse approvato. Sarà lui il principale perdente se non lo fosse. Ed è paradossale che a mettere in crisi il Cavaliere sia stata una sua deputata con un emendamento che ha scatenato la bagarre.

Il consultellum con tutti i suoi difetti è pur sempre un sistema che alla Camera prevede un premio di maggioranza che va ad una lista e non ad una coalizione. Pd e M5s potranno impostare la campagna elettorale facendo credere agli elettori di poter arrivare al 40% dei voti e quindi alla maggioranza assoluta dei seggi. Questa strategia - da voto utile - è preclusa a Forza Italia, a meno che non si associa Lega Nord e Fratelli d'Italia. Partendo da una base del 13% delle intenzioni di voto nemmeno un grande illusionista come Berlusconi può far credere di poter arrivare da solo al 40%. Per essere credibile deve "fondersi" con i suoi antichi sodali. Non una coalizione, ma una fusione in una lista unica. Operazione complicata e rischiosa. Correre da solo però vorrebbe dire rassegnarsi a giocare un ruolo marginale al momento del voto, anche se dopo il voto il suo pacchetto di seggi sarebbe comunque indispensabile.

Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Con il tedesco il dilemma non esiste. Né con questo sistema ci sarebbero le preferenze. E si sa quanto poco piacciano al Cavaliere. Tanto più che al Senato dovrebbero essere raccolte in diverse regioni in ambiti territoriali molto vasti. Si pensi alla Lombardia e alla Sicilia. Con tutte le conseguenze negative che questo comporta. Insomma, per Berlusconi l'ideale è proprio quel tedesco che la sua collega Biancofiore ha messo in crisi.

Per i partiti minori il ritorno al consultellum ha dei pro e dei contro. La soglia del 3% alla Camera è molto più abbordabile di quella prevista dal tedesco. Al Senato però la soglia è all'8%. Solo allearsi, come abbiamo detto, possono sperare di prendere seggi. Ma allearsi con chi? La risposta non è semplice. Per questo il consultellum, abbinato alla diversità dei corpi elettorali, potrebbe produrre risultati ancora più differenziati tra Camera e Senato di quanto farebbe il tedesco.

Tutto questo preoccupa certamente il presidente della Repubblica che contava, e forse ancora conta, su una legge elettorale armonica. Ma se salta l'accordo a quattro sarà difficile mettere mano a modifiche significative dei due consultelli. Anche se alcune di queste sarebbero utili, necessarie e neutrali.

MIRAGGIO 40%

Per compensare l'effetto della soglia più bassa al 3%, alla Camera Pd e M5S potrebbero giocare la carta del «voto utile»

Il confronto fra "tedesco" e "consultellum"

La distribuzione dei seggi alla Camera

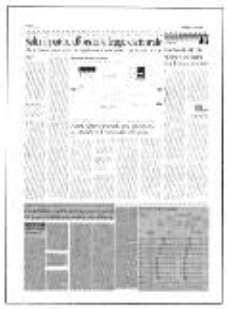
Coalizioni possibili

Tedesco		Consultellum	
Pd+Fi	315	Pd+Fi	289
M5s+Ln	306	M5s+Ln+Fdi	311
		Pd+Fi+Mdp	310

	Intenzioni di voto	Tedesco (0–630)	Consultellum (0–630)
M5s	29,4	213	195
Pd	29,1	218	200
Fi	13,2	97	89
Ln	12,8	93	85
Fdi	4,7	0	31
Mdp	3,2	0	21
Ap	2,6	0	0
Si	2,3	0	0
Altri	2,7	9	9
Totale	100	630	630

Nota: media delle intenzioni di voto di tre sondaggi recenti. La categoria 'altri' comprende: 3 seggi SVP, 3 seggi estero, 1 seggio Deltai, 1 seggio Patt, 1 seggio Valle d'Aosta. Nella colonna dei seggi sono stati assegnati al Pd 3 seggi in Trentino A. A. e 6 seggi nella circoscrizione estero; al M5s 1 seggio in Trentino A. A. e 1 seggio nella circoscrizione estero; alla Lega Nord 1 seggio in Trentino A. A.; a Forza Italia 1 seggio in Trentino A. A. e 2 seggi nella circoscrizione estero

Fonte: cise.luiss.it



Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/2

INCENTIVI
Allo studio mini-proroga dei bonus Industria 4.0
Luca Orlando ▸ pagina 7

Sviluppo. Ipotesi di estendere l'iperammortamento almeno fino a settembre 2018

Verso una mini-proroga dei bonus Industria 4.0

Boccia: industria centrale ma serve la governabilità

LOMBARDIA

Luca Orlando
CERNOBBIO (CO). Dal nostro inviato

Commesse di macchinari in forte crescita, vincoli di bilancio pubblico da rispettare. Di fronte al pressing delle aziende, che chiedono una significativa estesione temporale dei benefici dell'iperammortamento per i beni di Industria 4.0, il Mise punta ad una soluzione intermedia. L'ipotesi di lavoro al momento è quella di prolungare di tre mesi i tempi di consegna, arrivando a fine settembre 2018, per ordini comunque "piazzati" entro fine anno. L'obiettivo sarebbe in realtà quello di arrivare fino a dicembre ma su questo target (l'impatto sui conti 2019 di un semestre aggiuntivo è stimato in un centinaio di milioni di euro) c'è al momento lo stop dell'Economia. «Nella prossima legge di bilancio si vedrà - spiega il direttore generale del Mise Stefano Firpo - ma quello che era chiaro fin dall'inizio è che con l'iperammortamento si è scelta la strada di una misura shock, non certo strutturale».

Il mercato tuttavia pare rispondere, con le commesse interne dell'area Federmacchine in crescita del 13% nel primo trimestre e i fornitori di tecnologie, da Bosch a Siemens ad Abb a segnalare un nuovo fermento sul mercato italiano. E lo stesso Firpo si dice fiducioso per uno scatto degli investimenti industriali in Italia nel secondo e terzo trimestre.

L'occasione di confronto è il manufacturing summit di Cernobbio, evento di "lancio" di un programma più vasto e ambizioso, che rende la Lombardia sede permanente del World Manufacturing Forum, finora gestito come evento itinerante.

«La crescita nelle fabbriche - spiega il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia davanti alla platea di manager, imprenditori, rappresentanti istituzionali italiani e non - è la precondizione per combattere disuguaglianza e povertà: è per questo che la questione industriale va posta al centro del dibattito». Un tema centrale dunque per puntare alla crescita, in un percorso di medio-lungo termine che richiede però stabilità e governabilità nel Paese, «perchè una campagna elettorale ogni sei mesi non ci aiuta a risolvere le questioni strutturali».

L'idea di creare qui in Lombardia una sorta di Davos della manifattura non è affatto peregrina, considerando non solo la forza della regione in termini relativi in Italia, ma anche il suo ruolo in chiave europea, rappresentando una delle aree più industrializzate dell'intera Unione, uno dei quattro "motori" in grado di realizzare le performance più brillanti dal punto di vista industriale.

«Industria 4.0 - prosegue Boccia - significa attività ad alto valore aggiunto, elevata produttività ed efficienza: per l'Italia una grande opportunità, una sfida in cui siamo però ancora agli inizi». Ripresa dell'export e degli investimenti privati, progresso quest'ultimo non ancora visibile nei numeri Istat ma ben presente nella crescita a doppia cifra degli ordini di macchinari, sono per Boccia la testimonianza concreta di un'industria che ha saputo reagire, e che offre il proprio contributo al miglioramento delle performance complessive del Paese, rendendo per questa via anche più agevole anche la trattativa con Bruxelles avviata dal

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ministro Padoan.

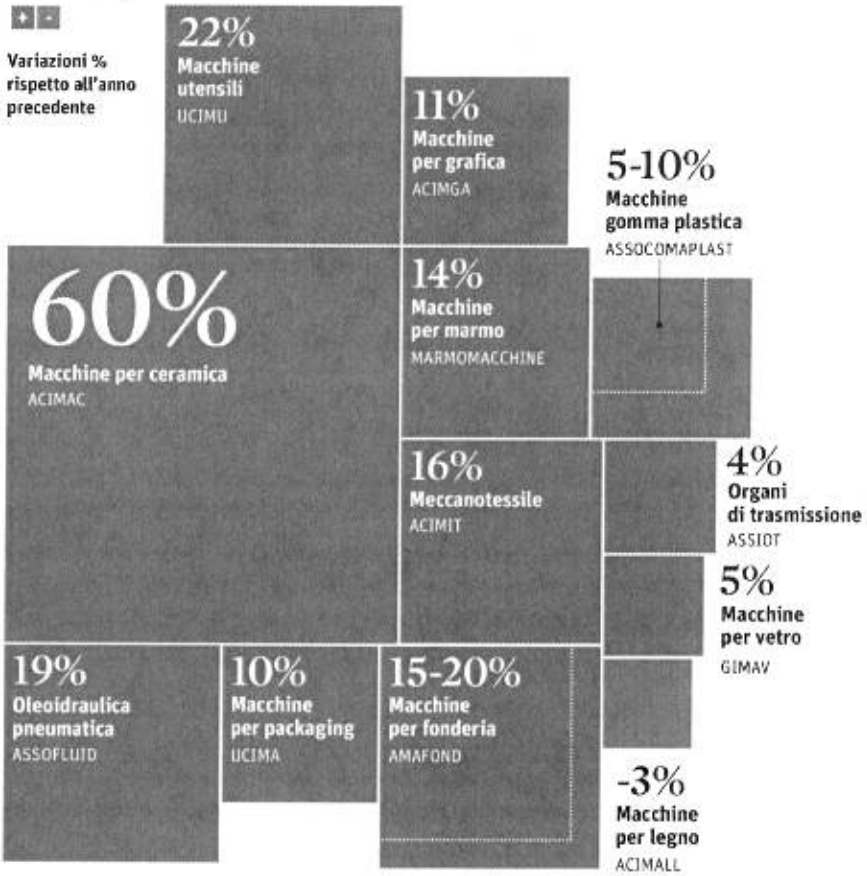
A partire dal 2018 il summit sarà ospitato in via permanente in Italia, un risultato ottenuto grazie alle sinergie attivate tra Confindustria Lombardia, Politecnico di Milano (ieri "premiato" con un balzo di 13 posizioni nella classifica Qs, che pone l'ateneo al primo posto in Italia) e Regione, i tre organizzatori dell'iniziativa. «Che non sarà solo un evento - ricorda Marco Taisch del Politecnico di Milano - ma un'agenda e un metodo di lavoro da consegnare ai policy maker, un modo per indirizzare le loro scelte». «È quello che ci aspettiamo - spiega Jurgen Tiedje, della direzione Ricerca nella Commissione europea -, un modo per selezionare i temi prioritari ed aiutare la Commissione nello sviluppo della manifattura». «Che resta cruciale - aggiunge il presidente di Confindustria Lombardia Alberto Ribolla - perché generatrice di "buona" economia e fonte di equilibrio sociale ed inclusione. Ecco perché Industria 4.0 per l'Italia va vissuta come una grande opportunità, non una minaccia». «La sfida - aggiunge il presidente di Regione Lombardia Roberto Maroni - è quella di investire in innovazione e ricerca, per creare nuovi posti di lavoro: noi crediamo nell'innovazione come motore di crescita sociale e intendiamo continuare in questa direzione».

DAVOS DELLA MANIFATTURA

Lombardia sede permanente del World Manufacturing Forum, finora gestito come evento itinerante. Maroni: puntare sull'innovazione

Le commesse della meccanica strumentale

Ordini interni primo trim. 2017



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati e stime delle associazioni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/2

Operazioni straordinarie. Regole fiscali asimmetriche per gli elementi dell'attivo e del passivo e per il patrimonio netto

Fusioni inverse, valori disallineati

Nel bilancio della società risultante restano le riserve in sospensione della «Figlia»

FOCUS

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

La **fusione inversa** non segue regole fiscali perfettamente simmetriche per quanto riguarda gli elementi dell'**attivo** e del **passivo**, da una parte, e la struttura del **patrimonio netto**, dall'altra. Questi aspetti, soprattutto per quanto riguarda gli obblighi di **ricostituzione delle riserve in sospensione di imposta** nel patrimonio della **società risultante** dalla fusione, sono stati recentemente oggetto di un interpello, che ha trovato risposta in un documento con validità generale (la **risoluzione dell'agenzia delle Entrate** n. 62 del 24 maggio 2017). Vediamo di analizzare il tema in modo sistematico.

I principi generali

Quando è la società Figlia che incorpora la società Madre, e quindi quando cambia il verso tipico dell'operazione di fusione, il risultato che si ottiene non può essere diverso, nella sostanza, da quello della fusione diretta. Questa regola di fondo, nell'ambito dei principi contabili nazionali, è ribadita dal documento Oic 4 (paragrafo 4.6.2) per quanto riguarda il complesso economico unificato dei beni delle società che partecipano alla fusione.

Nel caso prospettato nell'interpello, in realtà, le società partecipanti all'operazione straordinaria adottano i principi contabili internazionali, ma all'operazione non è applicabile l'Ifrs 3, trattandosi di un'aggregazione aziendale che costituisce una mera riorganizzazione, priva di scambio con economie terze. Vengono perciò richiamati gli orientamenti formulati da Assirevi (orientamento preliminare Opi 2) ispirati dal criterio di prevalenza della sostanza sulla forma. La conclusione a cui si giunge sulla base di tutti i principi interpretativi richiamati è univoca: la società che risulta dalla fusione inversa non può che avere la stessa struttura patrimoniale di quella che si sarebbe generata mediante la fusione diretta.

Attivo e passivo

La conclusione appena richiamata è pienamente operativa per quanto riguarda la prima fase dell'operazione. Per effetto dell'incorporazione, infatti, la Figlia iscrive nel proprio attivo e passivo tutti gli elementi appartenenti alla Madre, conseguendo complessivamente un incremento del patrimonio netto imputato contabilmente a riserva di fusione. Nel caso indicato nell'interpello la riserva è stata utilizzata per un aumento di capitale, che ha consentito alla società risultante dalla fusione di ripristinare la consistenza di capitale che aveva la Madre prima dell'operazione.

Successivamente, l'annullamento della partecipazione che originariamente la Madre deteneva nella Figlia genera un disavanzo che viene allocato secondo i criteri ordinari e quindi, nel caso specifico, mediante imputazione agli elementi patrimoniali della Figlia (nella fattispecie il marchio).

Come si vede chiaramente, il risultato finale a cui si perviene è quello di avere una sola società, nella quale il maggior valore della partecipazione è stato imputato al bene plusvalente della partecipata (il marchio), esattamente come sarebbe avvenuto nel caso di fusione diretta. Ricordiamo che ai fini fiscali la correttezza di questa impostazione era già stata confermata nella risoluzione n. 111 del 27 aprile 2009.

Il patrimonio netto

La vicenda più complessa, oggetto dell'interpello, riguarda la composizione ai fini fiscali del patrimonio netto della società risultante dalla fusione: l'interesse deriva soprattutto dal fatto che, nel caso di specie, la Madre non ha riserve in sospensione di imposta, mentre la Figlia presenta riserve di rivalutazione.

A proposito di questo tema, la risposta dell'agenzia delle Entrate muove dalla considerazione preliminare che il principio Oic 4 si occupa solo dell'uguaglianza in termini di patrimonio netto finale risultante dalle due diverse ipotesi di fusione diretta e fusione inversa, mentre non entra nel merito della natura e della composizione delle singole voci del patrimonio. Su questo aspetto, secondo l'Agenzia, non si può estendere il principio generale dell'equivalenza tra le due forme di fusione; pertanto, il patrimonio netto che deve essere tenuto in considerazione è quello della società che "sopravvive" all'operazione, e quindi quello della società Figlia. Quindi è di quest'ultima il patrimonio del quale si deve replicare la stratificazione fiscale delle singole voci.

Così, nel caso prospettato, non vi sono particolari problemi nell'applicazione dell'articolo 172 del Tuir in capo alla so-

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

cietà Madre incorporata, in quanto il patrimonio della stessa non presenta riserve in sospensione di imposta. Invece, per quanto riguarda il caso della Figlia, si arriva alla conclusione che nel bilancio finale della società risultante dalla fusione devono essere mantenute le riserve in sospensione presenti originariamente nel patrimonio netto della stessa. Si fa notare che tali riserve sarebbero sparite, nel rispetto delle disposizioni di legge, nel caso di fusione diretta.

Questa interpretazione comporterà che, in futuro, gli operatori dovranno tenere in considerazione la composizione del patrimonio post operazione tutte le volte che attueranno fusioni per incorporazione con disavanzo, in quanto la fusione diretta consentirà di eliminare le riserve della Figlia in sospensione d'imposta tassabili solo in caso di distribuzione mentre la fusione inversa non lo permette.

In ogni caso, è da ritenere che la scelta del tipo di fusione, diretta o inversa, non possa essere sindacata dall'amministrazione finanziaria in termini di abuso del diritto essendo due operazioni consentite e messe sullo stesso piano dalla disciplina civilistica.

IL PRINCIPIO GENERALE

Se è la società «Figlia» a incorporare la «Madre» il risultato finale non può essere diverso da quello che si ottiene con la «fusione diretta»

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

REDDITO D'IMPRESA

Regime per cassa, la chance da non sprecare per chiarire la gestione di rimanenze e perdite

di **Andrea Carinci**

Sul nuovo regime di cassa per le imprese minori in contabilità semplificata, introdotto dalla legge di Bilancio 2017 (legge 232/2016) mediante la riscrittura dell'articolo 66 del Tuir, la conversione della manovrina rischia di essere un'altra occasione persa per mettere a punto una serie di modifiche necessarie a far funzionare il regime. Ora bisognerà capire se ci sarà un altro veicolo legislativo per risolvere i nodi più importanti.

La questione delle rimanenze si porta dietro quello delle perdite, dal momento che le rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito dell'esercizio precedente vanno portate interamente in deduzione del reddito del primo esercizio di applicazione del nuovo regime

Peso: 2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 30
Foglio: 1/1

IMPOSTE INDIRETTE

Reverse charge, strada in salita per la detrazione del committente se l'imposta non è assolta

di **Matteo Balzanelli**
e **Massimo Sirri**

Quando il cedente o prestatore emette fattura con Iva per un'operazione che ricade nel regime dell'inversione contabile e l'imposta viene comunque assolta ovverossia se, come precisa la circolare 16/E/2017, confluisce nella liquidazione periodica del fornitore del bene/servizio, secondo le Entrate rimane salvo il diritto di detrazione in capo al cessionario o committente. In tal caso, la sanzione è fissa (da 250 euro a 10 mila) e colpisce il destinatario della fattura, con la responsabilità solidale dell'emittente (la pena è proporzionale solo con la consapevolezza dell'intento fraudolento o evasivo altrui). La circolare, tuttavia, non spiega cosa succede se l'imposta non è assolta, con ciò potendosi intendere che il debito tributario, oltre che non pagato da chi ha emesso la fattura, non emerge neppure dalla liquidazione Iva.

Peso: 3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Corte Ue. L'avvocato generale: illegittime le norme sulle crisi

Recuperi Iva da accelerare per i mancati pagamenti

Benedetto Santacroce

La legislazione italiana che vincola il **recupero dell'Iva del fornitore** in caso di mancato pagamento da parte del cliente **alla conclusione di una procedura concorsuale** dovrebbe essere considerata, almeno a detta dell'**avvocato generale della Corte di giustizia (causa C-246/16)**, incompatibile con la legislazione dell'Unione. Con questa netta presa di posizione, che attende ovviamente l'avallo finale della Corte europea, ritorna sotto i riflettori l'articolo 26 del Dpr 633/72, norma sulla quale il legislatore nazionale è intervenuto più volte con retromarce incomprensibili e ora palesemente contrarie al diritto unionale. L'assetto dell'articolo in questione è stato negli ultimi anni, infatti, oggetto di diverse modifiche. In un primo momento la legge di Stabilità 2016, a decorrere dal 1° gennaio 2017, aveva anticipato all'apertura di una procedura concorsuale la possibilità per il creditore insoddisfatto di emettere una nota di credito e portare in detrazione l'Iva corrispondente; successivamente la legge di Bilancio 2017 ha riportato l'articolo alla sua originaria formulazione, ripristinando la regola secondo cui la rettifica alla detrazione è ammessa, in caso di mancato pagamento del cessionario/committente, solo qualora la procedura concorsuale a suo carico si sia conclusa infruttuosamente.

Una disciplina, questa, palesemente in controtendenza con quella degli altri Stati europei, nella maggior parte dei quali si fa riferimento all'apertura della procedura concorsuale al fine di correggere il debito Iva dell'impresa già sorto.

Nello specifico, la **Ctp di Siracusa** si è venuta a trovare dinanzi all'intricata questione consistente nell'individuare per quanto tempo un'impresa possa essere obbligata dalla normativa del suo Paese, in modo proporzionato, ad anticipare a proprie spese un'imposta che non è tenuta a sostenere sul piano economico. Rimessa la questione dinanzi alla Corte di giustizia, l'avvocato generale si è pronunciato focalizzando l'attenzione su due livelli: sul piano dei **principi di proporzionalità, di neutralità e dei diritti fondamentali dell'impresa** che la questione richiama; sul piano normativo in riferimento agli articoli 63, 73 e 90 della direttiva Iva. Secondo l'avvocato, proprio quest'ultima norma - la quale permette, al verificarsi di determinati eventi, la rettifica di un debito d'imposta iniziale dell'impresa che eroga la prestazione - funge da necessario contrappeso tra il corrispettivo pattuito e quello effettivamente pagato, ovvero tra il principio dell'esigibilità dell'Iva al momento in cui è effettuata l'operazione (articolo 63) e la determinazione della base imponibile, che consiste invece nel corrispettivo effettivamente ricevuto dal prestatore (articolo 73). Ciò non impedisce agli Stati membri dell'Unione di introdurre delle deroghe a riguardo, laddove la riduzione della base imponibile è dovuta al mancato pagamento. È tuttavia necessaria un'interpretazione restrittiva di tale facoltà. Come già la Corte aveva precisato nella sentenza Goldsmiths, infatti, gli Stati membri possono prevedere che l'esercizio del diritto alla riduzione della base imponibile sia subordinato al compimento di talune formalità che consentono di dimostrare che il corrispettivo non è stato percepito, ma le stesse misure non devono eccedere quanto necessario a tale giustificazione. La norma italiana, che permette un prefinanziamento dell'Iva per periodi di tempo tanto lunghi, come quelli di una procedura concorsuale, di certo non può dirsi una misura proporzionata, né sul piano temporale né tanto meno su quello della certezza del mancato pagamento. Tanto è vero che né il testo né la ratio dell'articolo 90, paragrafo 2, della direttiva consentono un'interpretazione secondo cui dovrebbe escludersi la rettifica finché non risulti, con una probabilità che appunto sfiora la certezza - ovvero solo a conclusione del fallimento - che il pagamento non avrà più luogo.

L'interpretazione che sostiene l'illegittimità della norma nazionale, che ci sembra ben motivata e condivisibile, impone subito la ripresa della riforma accantonata per rendere il sistema più proporzionale e in linea con i diritti fondamentali degli operatori economici.

IL DIETROFRONT

L'Italia aveva adeguato le norme se la controparte è in procedura concorsuale ma ha fatto retromarcia con la legge di Bilancio 2017

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Procedure di insolvenza. Basta una chiara clausola contrattuale di devoluzione

Libertà di prova ampia per la competenza estera

Giovanni Negri
MILANO

Nelle **procedure di insolvenza** la prova della competenza di un **giudice straniero** può essere data senza vincoli particolari. L'unico limite è rappresentato dal **divieto di pratiche abusive o fraudolente.** Lo chiarisce la sentenza della **Corte di giustizia europea** depositata ieri nella causa **C-54/16**.

Ifatti: il curatore fallimentare di una spa ha promosso davanti al tribunale, nell'interesse della massa dei creditori della società (dichiarata fallita dopo essere stata sottoposta ad amministrazione straordinaria), una causa revocatoria per il recupero di quasi 450mila euro pagati nel 2009 dalla spa, quando già era insolvente, a favore di un'altra società, per il noleggio di una nave, in forza di un contratto di nolo marittimo, stipulato in più "tranches" nel corso dello stesso 2009.

La società convenuta, tuttavia, si è opposta alla domanda di recupero della somma, eccependo la carenza di giurisdizione del giudice italiano a favore di quello britannico, perchè nel contratto di noleggio le parti ne avevano pattuito l'applicabilità. Il tribunale ha sollevato alla Corte Ue una questione pregiudiziale sull'interpretazione dell'articolo 13 del Regolamento Ce n. 1346/2000 sulle procedure di insolvenza, temendo di avallare una pratica indebita di forum shopping, permettendo una scelta arbitraria e soggettiva del diritto applicabile e quindi del Foro, cioè del giudice. Tanto più che, nel caso concreto, non solo il fallimento è stato aperto in Italia ma entrambe le società, parti del contratto di noleggio, hanno sede in Italia e la nave noleggiata batte bandiera italiana.

La Corte ricorda innanzitutto che il regolamento non prevede in quale modo deve essere fornita la prova che svincola le parti dalla giurisdizione del giudice fallimentare. A farlo deve essere l'ordinamento interno e quindi le regole processuali in vigore davanti al giudice fallimentare. In ogni caso, sottolinea ancora la sentenza, la prova della competenza di un giudice straniero (nella specie, britannico), diverso dal giudice fallimentare che procede (italiano), può essere data semplicemente producendo la clausola contrattuale che prevede, per le controversie originate dal contratto medesimo, la giurisdizione di un certo Stato (nella specie, il Regno Unito). Quanto all'abuso del diritto, questo si configura quando emerge che lo scopo essenziale delle operazioni è il conseguimento di un vantaggio indebito e, in particolare, quando unico obiettivo della scelta della giurisdizione straniera è la sottrazione del contratto all'applicazione della legge dello Stato in cui è stato aperto il fallimento.

I LIMITI
Abuso del diritto solo quando si dimostra che l'affidamento a giurisdizione straniera ha uno scopo fraudolento

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

Reddito d'impresa/2. La risoluzione 66/E chiude all'utilizzo del valore generato sugli immobili per ridurre le «plus» da assegnazioni agevolate

Trasformazioni, «minus» fuori gioco

Gian Paolo Tosoni

La **minusvalenza** conseguita a seguito della trasformazione agevolata (legge 208/2015) in società semplice non può essere compensata con la **plusvalenza** emergente dall'**assegnazione dei beni ai soci**. Il principio viene affermato dall'**agenzia delle Entrate** con la **risoluzione 66/E** emanata ieri.

La questione trae origine da un interpello presentato da una società che, nell'anno 2016, avvalendosi del regime agevolato introdotto dai commi 115-120 della legge 208/2015, aveva realizzato, contestualmente, due diverse operazioni: la assegnazione di parte degli immobili di proprietà ai soci e la trasformazione in società semplice. Mentre dalla assegnazione era emersa una plusvalenza, dalla trasformazione in società semplice era emersa una minusvalenza.

La società, quindi, chiedeva se fosse possibile compensare le due poste. Nella fattispecie essendo la minusvalenza nettamente superiore, non avrebbe versato alcun importo a titolo di imposta sostitutiva.

La risposta dell'Agenzia è negativa e condivisibile. Nei casi di assegnazione di beni ai soci, la circolare 37/E/2016 aveva precisato che l'eventuale minusvalenza non era deducibile, ai fini della determinazione del reddito di impresa, qualora l'assegnazione avesse riguardato beni diversi da quelli merce. Tale conclusione deriva dal fatto che il comma 101 del Tuir precisa che sono deducibili le minusvalenze dei beni relativi all'impresa se sono realizzate ai sensi dell'articolo 86 del Tuir, commi 1, lettere a) e b), e 2 del medesimo testo unico e cioè a titolo oneroso.

Secondo la risoluzione, il richiamo alle sole lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 86 lascia intendere che non sia deducibile la minusvalenza nei casi di assegnazione di beni ai soci o destinazione degli stessi a finalità estranee all'esercizio dell'impresa. Tale ultima ipotesi, infatti, è contenuta nella lettera c) che non è richiamata nel citato articolo 86.

Pertanto, considerato che alla trasformazione in società semplice, come previsto dall'ultimo periodo del comma 115 della legge 208/2015, si applica lo stesso trattamento previsto per la assegnazione agevolata dei beni e che la minusvalenza che si genera per effetto dell'assegnazione di beni diversi da quelli merce non assume rilevanza ai fini Ires, allo stesso modo la minusvalenza realizzata in sede di trasformazione agevolata non può essere portata a riduzione della base imponibile dell' imposta sostitutiva.

Infatti, in caso di trasformazione in società semplice, i beni che escono dal regime d'impresa devono essere ricondotti nel novero dei beni destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa individuati dalla lettera c) del comma 1 dell'articolo 86 del Tuir.

Pertanto, anche in sede di trasformazione agevolata in società semplice, la minusvalenza realizzata sugli immobili non assume rilevanza fiscale e, quindi non è idonea a ridurre l'importo delle plusvalenze sulle assegnazioni agevolate.

Nella ipotesi della trasformazione agevolata in società semplice generalmente non può verificarsi una **minusvalenza su immobili merce** in quanto la società deve avere per oggetto soltanto la gestione di beni immobili e non la compravendita.

La risoluzione 66/E/2017 conferma indirettamente la **possibilità della doppia procedura** e cioè prima l'assegnazione di alcuni immobili ai soci e quindi la trasformazione in società semplice con riferimento al patrimonio residuo dopo l'assegnazione.

STRADA SBARRATA
Preclusa la compensazione tra le due poste che avrebbe consentito alla società interessata di non versare la sostitutiva

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 1,31
Foglio: 1/2

PRESENTATE ALLE ENTRATE DOMANDE PER 5 MILIARDI

Accordi con il Fisco più semplici per chi fa nuovi investimenti

Giovanni Parente ▸ pagina 31

Reddito d'impresa/1. Fino a oggi presentate istanze per un valore di 5 miliardi e per 77mila posti di lavoro

Nuovi investimenti più flessibili

L'agenzia delle Entrate punta a facilitare l'accesso alle agevolazioni

Giovanni Parente
ROMA

Interpello nuovi investimenti con più flessibilità. Possibilità di accesso al regime anche per investimenti *cross border* (naturalmente con le dovute limitazioni). Tempi differenziati per domande più urgenti e altre meno presentate nello stesso interpello. Estensione della procedura anche alle richieste sull'applicabilità o meno dei benefici convenzionali nelle ritenute sui dividendi "trasferiti" all'estero. Sono alcuni dei punti che potrebbero essere chiariti a breve in riferimento all'istituto introdotto da uno dei decreti attuativi della delega fiscale (il Dlgs 147/2015 sull'internazionalizzazione) in una circolare delle Entrate più complessiva sugli interpelli. È quanto emerso ieri a Roma nel convegno «Il nuovo scenario nelle relazioni tra Fisco e Contribuente» organizzato da Sts Deloitte a cui hanno partecipato anche rappresentanti di grandi imprese e dell'Agenzia.

Nell'occasione è stato diffuso l'aggiornamento del bilancio sul primo anno di operatività dell'interpello nuovi investimenti. Sono 12 le istanze presentate di cui **7 da investitori stranieri** (da soli o in *joint venture* con partner italiani). Dodici istanze che in realtà "valgono" per 34 perché con quello per i nuovi investimenti si possono veicolare anche gli altri tipi di interpelli (ordinario, probatorio, anti-abuso, disapplicativo). Ma soprattutto il potenziale impatto dei nuovi investimenti ammonta complessivamente a **5 miliardi di euro** e sbocchi occupazionali per quasi **77 mila posti di lavoro.** Vale la pena ricordare che a questo particolare regime possono accedere i contribuenti italiani o stranieri che intendano effettuare nel nostro Paese investimenti per importi non inferiori a 30 milioni di euro, con rilevanti e durature ricadute occupazionali. L'obiettivo è quello di garantire certezza del diritto perché la risposta vincola l'agenzia delle Entrate, in relazione al piano di investimento descritto nell'istanza, nei confronti di tutti i soggetti coinvolti nell'investimento, senza possibilità di rettifica in autotutela, e resta valida fino a che sono invariate le circostanze di fatto e di diritto sulla cui base è stata fornita.

Al di là dell'aggiornamento numerico, è stato sottolineato come i quesiti posti finora sono stati variegati. C'è stato quello trasposto nella risoluzione 4/E/2017 sulla stabile organizzazione sul deposito Iva, ma anche richieste sul credito d'imposta ricerca e sviluppo e sul superammortamento le cui risposte sono confluite nelle rispettive circolari già pubblicate.

Per la procedura, invece, si an-

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

nunciano semplificazioni. Con l'Agenzia che potrebbe aprire sugli investimenti cross border, ossia quelli per i quali il calcolo dell'importo va effettuato per la parte largamente maggioritaria in Italia e per una quota più ridotta all'estero all'interno di un progetto anche superiore ai 30 milioni di euro. O ancora con la possibilità di fornire anche risposte disgiunte. In pratica se c'è una risposta più urgente (perché, ad esempio, gli investitori devono partecipare a una gara) l'Agenzia può darle priorità, rispondendo successivamente agli altri quesiti. Ma anche sui flussi di ritorno da investimenti esteri potrebbero aprirsi le porte dell'interpello nuovi investimenti con specifico riferimento all'interpretazione (ma non alla quantificazione) sull'applicabilità o meno dei **benefici convenzionali** sulle **ritenute** per i dividendi.

Infine una semplificazione che non attende la circolare. È già in atto, infatti, la politica dell'**interlocuzione informale** per la **documentazione integrativa**: arriva via posta elettronica certificata e viene protocollata. Questo sistema evita così di prorogare i termini della risposta, che per l'interpello nuovi investimenti sono di 120 giorni e che l'iter "tradizionale" di acquisizione di altri documenti farebbe slittare di ulteriori 90 giorni. A conferma - se ce ne fosse bisogno - che anche il tempo è denaro.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/2

L'indagine Censis. Professionisti preoccupati per il Ddl concorrenza

Un avvocato su due perde ricavi La crisi «morde» di più al Sud

Alessandro Galimberti

Un **avvocato** su due ha **perso reddito** nella **dichiarazione relativa al 2016,** mentre solo uno su quattro ha visto incrementare i ricavi. Tra questi, il termometro dice che il Nord-Ovest è l'area dai risultati migliori, mentre al Sud il 50,6% dei legali vede continuamente scendere la propria capacità di stare sul mercato.

Sono questi i primi e già abbastanza significativi risultati del rapporto di ricerca «Percorsi e scenari dell'Avvocatura italiana 2017» sull'aggiornamento annuale della professione, il secondo step del programma triennale di lavoro commissionato al **Censis** dalla Cassa forense.

Il profilo degli avvocati che hanno risposto all'indagine è per il 55,1% costituito da uomini e il 44,9% da donne; il 30,9% con meno di 40 anni, il 36,7% fra i 40 e i 50 anni, mentre i più anziani sono pari al 32,4 per cento. Di questi, il 26,2% esercita nelle regioni nordoccidentali, il 17,2% risiede nel Nord-Est, il 21,2 nel Centro e poco più del 35% svolge la sua attività nel Meridione. Ancora, il 31,5% si colloca nella fascia di reddito fino a 15mila euro, cui si aggiunge un altro il 27,8% fra i 15mila e i 30mila euro, il 15,3% tra 30mila e i 50mila euro, il restante 17,9% degli intervistati è sopra soglia 50 mila. Quanto all'anzianità di professione, emerge una concentrazione nella classe fra i 10 e i 19 anni (35,1%), mentre i più giovani professionisti, con meno di 10 anni di esercizio sono pari al 32,4 per cento. Il terzo restante ha dichiarato un'anzianità superiore ai 20 anni, di cui il 12,8% oltre i 30 anni.

Il rapporto in chiaroscuro sulla **capacità reddituale dell'avvocatura italiana** cade in un momento di forte trasformazione della professione, stretta tra riforme attese (e non sempre condivise per come vanno delineandosi) e la "morsa" dell'Antitrust, sempre più proiettata in un'ottica "imprenditoriale" delle professioni classiche. Antitrust che non a caso spinge per l'eliminazione dell'esclusiva dell'attività extra-giudiziale, nell'ambito del Ddl concorrenza, fermo in Parlamento da più di due anni. Gli avvocati, di contro, hanno stilato un elenco di proposte di ampliamento delle competenze che vanno dall'estensione della negoziazione assistita alle controversie di lavoro, dall'assunzione di prove testimoniali e per interpello, all'autenticazione di firma, all'esercizio delle funzioni di commissario ad acta, la remissione di querele, la notifica dell'atto di pignoramento, l'accettazione dell'eredità. «L'avvocatura - dice Donatella Cerè del Consiglio nazionale forense - è pronta a raccogliere questa sfida e a svolgere una importante funzione di decongestione dei tribunali e della Pa».

Il Ddl concorrenza rileva anche da un altro punto di vista. Implementerebbe, infatti, le società legali, prevedendo l'ingresso del capitale sociale per quanto con l'avvertenza che i soci, per almeno due terzi del capitale sociale e del diritto di voto, siano avvocati (o altri professionisti) iscritti a un Albo.

Nubi all'orizzonte anche per le nuove normative antiriciclaggio (recepimento della IV Direttiva risparmio 2015/849) in cui la lista degli adempimenti e degli obblighi antiriciclaggio - e delle sanzioni - per professionisti legali e contabili sale esponenzialmente. Il provvedimento prepara notevoli modifiche per le prassi attuali e introduce anche nuovi obblighi per i «soggetti obbligati».

Unica nota positiva dai recenti lavori parlamentari è l'emendamento approvato in commissione Bilancio alla Camera nella manovrina correttiva, che cancella l'obbligo di gratuità del lavoro svolto come professionisti da sindaci e consiglieri comunali, a patto che l'incarico non sia affidato dallo stesso ente nel quale l'interessato ricopre la carica politica. Un piccolo palliativo per una professione che nel 2016 ha continuato a segnare il passo.

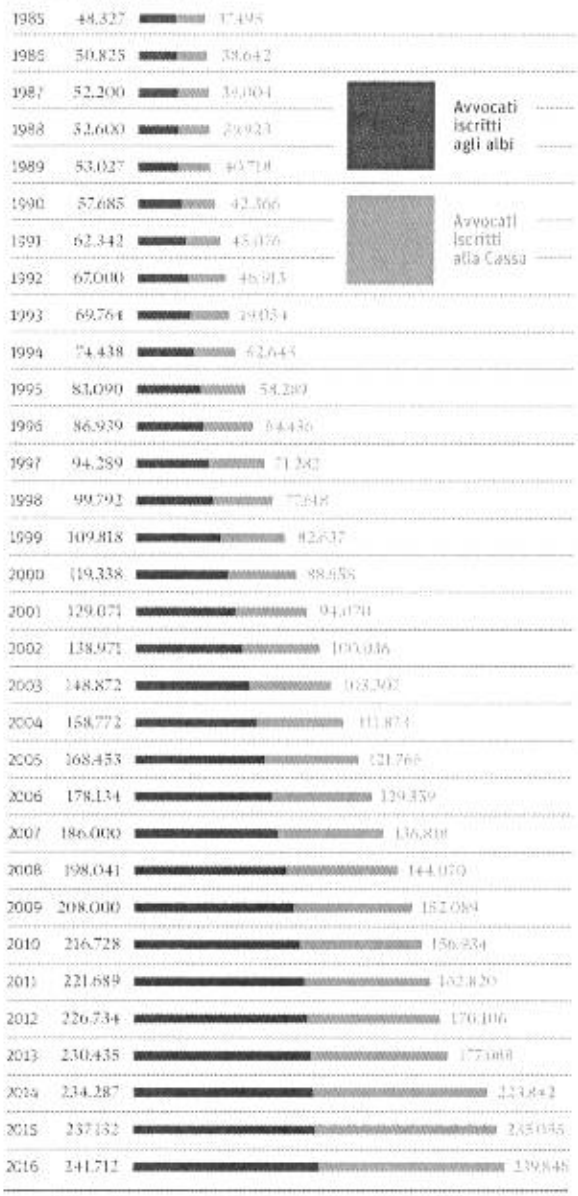
IL QUADRO
Dalla negoziazione al pignoramento: caccia a nuovi compiti per conquistare spazio sul mercato

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

I numeri della categoria e le leggi in arrivo

L'EVOLUZIONE NEGLI ANNI



STP

Il Ddl concorrenza varato dal Senato riguarda la possibilità per i professionisti di scegliere la forma della società di persone, società di capitali o società cooperative. Inoltre, i due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto devono essere di soci avvocati iscritti all'albo o professionisti iscritti ad altri albi. In merito all'organo di gestione, la maggioranza deve essere composta da soci avvocati ed è stato aggiunto che i soci professionisti possono rivestire la carica di amministratore

COMPETENZE

Per conquistare nuovi spazi nel mercato dei servizi professionali gli avvocati hanno stilato un elenco di proposte di ampliamento delle competenze che vanno dall'estensione della negoziazione assistita alle controversie di lavoro dall'assunzione di prove testimoniali e per interpello, dall'autenticazione di firma all'esercizio delle funzioni di commissario ad acta, dalla remissione di querele alla notifica dell'atto di pignoramento all'accettazione dell'eredità

ANTIRICICLAGGIO

Dall'antiriciclaggio un giro di vite anche per gli avvocati. Infatti, a seguito del recepimento della IV Direttiva risparmio 2015/849, sale esponenzialmente per i professionisti legali la lista degli adempimenti e degli obblighi antiriciclaggio; così come si incrementano le sanzioni per le omissioni e le violazioni. Il provvedimento predispone anche notevoli modifiche rispetto alle prassi attuali e introduce anche nuovi adempimenti per i «soggetti obbligati»

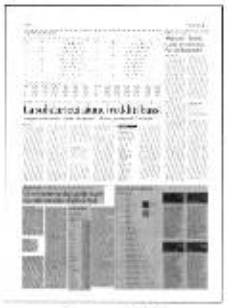
SINDACI

Piccola nota positiva dai recenti lavori parlamentari nell'emendamento approvato in commissione Bilancio alla Camera riguardo la "manovrina" correttiva, che cancella l'obbligo di gratuità del lavoro svolto come professionisti da sindaci e consiglieri comunali, a patto che l'incarico non sia affidato dallo stesso ente nel quale l'interessato ricopre la carica politica. Si tratta più che altro di una norma che cancella un ingiusto limite della normativa vigente

Le quote per regione

Avvocati per regione. Ogni mile abitanti, anno 2016

Regione	
Calabria	6,8
Campania	5,9
Lazio	5,6
Puglia	5,4
Molise	5,1
Basilicata	5,0
Sicilia	4,5
Abruzzo	4,4
Liguria	3,9
Umbria	3,7
Marche	3,5
Lombardia	3,3
Toscana	3,3
Sardegna	3,1
Emilia Romagna	3,0
Veneto	2,5
Piemonte	2,2
Friuli V. G.	2,1
Trentino A. A.	1,7
Valle d'Aosta	1,4



Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Politica Battuta la maggioranza sul nuovo testo. Giallo sul voto segreto diventato palese. I dem: «La riforma è morta»

Naufraga l'accordo tra Renzi e Grillo

Legge elettorale, scontro alla Camera tra Pd e M5S sui franchi tiratori. Quirinale «preoccupato»

Tutto da rifare. La legge elettorale inciampa in Parlamento e cade sotto i colpi dei franchi tiratori. Con il voto segreto che viene «svelato» dal tabellone. Accuse tra Pd e Cinque Stelle. E il relatore, il pd Emanuele Fiano, ammette: «La legge elettorale è morta». Il leader del M5S, Beppe Grillo: «Provvedimento affossato, è meraviglioso». Mentre per Berlusconi «ora è difficile andare alle urne». Adesso la legge torna in commissione e si riparte daccapo o quasi. Il Quirinale esprime «preoccupazione». da pagina 2 a pagina 8

Fubini, Galluzzo Guerzoni, Martirano Stefanoni, Trocino

Legge elettorale, caos e franchi tiratori Salta l'intesa. Quirinale «preoccupato»

Passa la modifica di Biancofiore a scrutinio segreto. M5S a favore e 59 sì non previsti. Si torna in commissione I dem: testo morto. Grillo: affossato, è meraviglioso. E Berlusconi: senza riforma difficile andare alle urne

ROMA La legge elettorale proporzionale con lo sbarramento al 5% torna alla casella di partenza, in commissione alla Camera, dove potrebbe essere dimenticata. E si scioglie, come neve al sole, anche il «patto a 4» che Pd, FI, M5S e Lega avevano faticosamente raggiunto per stabilire insieme le regole elettorali con l'illusione di correre alle elezioni anticipate il 24 settembre. Oggi i contenuti e il calendario sono tutti da ridiscutere.

E dal Quirinale, davanti all'interruzione del dialogo che pure il presidente Sergio Mattarella aveva propiziato, arrivano segnali di seria «preoccupazione»: il Colle si è già espresso sull'indispensabilità di una riforma e resta in attesa. Preoccupato ma senza fretta.

Il tempo c'è (mancano 6 mesi alla fine della legislatura) e deve servire innanzitutto per recuperare il testo frutto dell'accordo, magari allargando il consenso ad Ap, FdI e Mdp.

L'incidente (un emendamento Biancofiore, FI, Fraccaro, M5S, approvato a scrutinio segreto) riguarda la «normalizzazione» degli 8 seggi uninominali del Trentino che la legge in votazione assegnava con il Mattarellum maggioritario. Il sì dei grillini (che sul punto hanno rotto il patto a 4), i tanti franchi tiratori nel Pd e quelli (pochi) in FI hanno affossato la legge sulla cui fine, però, in pochi si strappano le vesti. Come dire che l'incidente, in casa Pd, tra i grillini e i cespugli che gongolano, era largamente atteso.

Silvio Berlusconi chiede di riprendere le trattative: «L'incidente su un emendamento non condiviso... non è una buona ragione per accantonare uno sforzo generoso... Se il Pd si ferma si assume tutte le responsabilità perché senza una riforma è difficile andare alle urne».

Tranciante, il giudizio di Beppe Grillo: «Legge affossata? È una cosa meravigliosa». Nel Pd, oltre alle accuse di inaffidabilità ai grillini, prevale la linea di Lorenzo Guerini («La legge è morta») anche se la minoranza di Orlando vuole ancora trattare. Pierluigi Bersani (Articolo 1) avverte: «L'origine dei guai è l'accordo per andare a votare in estate».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FRANCHI TIRATORI

L'espressione arriva al lessico politico dalla cronaca militare. Ha origine dal francese *franc-tireur*: così erano definiti nel 1870 i combattenti che attaccavano le forze regolari nemiche nei centri abitati. È il «guerrigliero che opera, per lo più isolato o in piccoli gruppi, contro forze regolari», per il Vocabolario Treccani. L'espressione potrebbe essere più antica: Franc-Tireurs era chiamato il corpo volontario che nell'anno dei Vosgi difese la nazione già nel 1792. Se resta l'idea di un cecchino isolato, nel lessico politico il franco tiratore è però chi, di solito, vota contro il suo gruppo, più che per difendere i suoi.

La legge elettorale è tornata in commissione dopo il tradimento del M5S Il patto è finito
Ettore Rosato

Oggi alla Camera la legge elettorale è stata affossata, ed è una cosa meravigliosa
Beppe Grillo

Per la Lega il dibattito sulla legge elettorale è finito. Siam pronti a votare anche un decreto
Matteo Salvini

Noi vogliamo che gli italiani possano scegliere al più presto da chi essere governati
Silvio Berlusconi

Il risultato Il tabellone del voto di ieri: il sì all'emendamento ha fatto saltare l'intesa tra Pd, M5S, FI e Lega

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 2/2

Peso: 1-10%,2-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

Il leader pd accusa i grillini I sospetti sui renziani nei capannelli alla Camera

Il segretario: M5S irresponsabile. La replica: loro vigliacchi

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA I boatos, gli insulti, l'esultanza dei vincitori (e dei vinti), i sospetti incrociati e il tabellone impazzito, che per la prima volta nella storia della Repubblica viola la libertà di coscienza dei parlamentari e, a colpi di lucine colorate, misteriosamente disvela il voto segreto. I grillini che esultano, i dem che rispondono in coro «buffoni! buffoni!» ai pentastellati, i «cespugli» che gongolano, Alfano che twitta felice: «#Inciucellum affondato!». E poi la caccia al cecchino e il fantasma dei 101 franchi tiratori che torna ad aleggiare su Montecitorio, mandando in pezzi l'ultima speranza di una legislatura che doveva essere costituente e non è stata.

A fattaccio appena avvenuto il capogruppo dem Ettore Rosato perde il suo aplomb, condanna «i franchi tiratori, tutti» e accusa Grillo di alto tradimento: «Il M5S ha dimostrato che la sua parola non vale nulla, nulla, nulla». Ma la verità di Rosato non è quella del pentastellato Danilo Toninelli: «Se ci sono dei traditori, vigliacchi, irresponsabili, appartengono al Pd. Vigliacchi perché hanno agito nel buio per un feudo di 11 seggi del Trentino». E poi, tra le grida di scherno dei dem: «Siamo gente onesta, noi!».

Quando tutto è finito e i deputati, tramortiti o contenti, indugiano sui divanetti della Camera, Daniela Santanché sorseggia un tè freddo alla buvette: «Mi dispiace per Berlusconi, si è fatto fregare. Ma sono contenta che ci sia rimasto fregato anche Renzi. Ci ha pigliati tutti per il naso, solo per convincere Mattarella a sciogliere le Camere». Davvero pensa che Renzi abbia vinto? «Ma no, lui lo pensa... È convinto che andrà a votare con il Consultellum, ma non ha capito che il suo decreto non passa». Colpito e affondato dai cinquestelle senza che i dem abbiano alzato barricata alcuna, il «Fianum» ha lasciato sui pavimenti tirati a lucido una lunga scia di veleni.

Perché la reazione di Rosato alla bocciatura di un emendamento minore è stata così veemente? Come ha fatto il relatore Lele Fiano a scattare la «foto incriminata» del tabellone e, alla velocità della luce, twittare «la prova del tradimento» facendo strage di cuoricini? E perché il coordinatore dem Lorenzo Guerini, a legge appena defunta, rideva di soddisfazione e sollievo? Massimo Corsaro (Conservatori e riformisti) dà voce a una tesi condivisa da tanti dem di rito orlandiano: «Hanno orchestrato tutto i renziani, con la sapiente regia del Pd che non voleva cadere per mano del blog di Grillo».

Dal Colle più alto filtra la preoccupazione di Mattarella. Renzi convoca d'urgenza la sua segreteria e placa, raccontano, la voglia di urne dei pasdaran: «I grillini hanno dimostrato di essere irresponsabili — avverte il leader del Pd —. Ma noi dobbiamo restare calmi e non fare strappi». Matteo Richetti sintetizza così gli umori nel nuovo team di Renzi: «Il M5S ha la stessa inaffidabilità patologica di quando parlano di scie chimiche o di vaccini». Il Pd è un mix di emozioni trasversali, rabbia, contentezza, voglia di rivincita, cautela. Rosato vede all'orizzonte solo il voto anticipato, perché «la maggioranza è in crisi e questo Parlamento non è in grado di fare né la legge elettorale, né la legge di Bilancio». Anche gli azzurri sono spaccati. Berlusconi finge di ignorare i suoi franchi tiratori e preme per tornare al tavolo.

Giornata drammatica, affannosa, surreale. C'è chi azzarda paragoni con la Repubblica di Weimar e chi azzarda metafore

Peso: 63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

a sfondo sessuale. Ecco, dal suo scranno, il fittiano Daniele Capezzone: «Il Pd non si è accorto che era un rapporto sadomaso, in cui i 5 Stelle facevano la parte sado e loro la parte maso». Applausi. Finirà negli archivi della Camera anche il duetto tra Laura Boldrini e Saverio Romano. Il capogruppo di Scelta civica-Ala: «Presidente, mi faccia concludere senza innervosirmi scampanellando». La terza carica dello Stato: «No, io devo scampanellare perché lei ha terminato il tempo». Romano protesta(vergogna!»), Boldrini invoca i questori e tira fuori il cartellino rosso: «È una vergogna esprimersi in modo vergognoso, lei è espulso». In cortile, Alessandro Di Battista aspira una boccata d'aria torrida: «La verità verrà fuori». Sì, ma quale verità?

527

i presenti alla Camera al momento del voto dell'emendamento approvato che ha messo in crisi la legge elettorale. I deputati del Pd erano 246, 82 quelli di M5S, 46 di Forza Italia e 18 quelli della Lega

Esultanza
Gli applausi che sono partiti ieri dai banchi del Movimento Cinque Stelle quando viene annunciato l'esito della votazione che ha visto approvare l'emendamento Biancofiore sui seggi del Trentino Alto Adige (*LaPresse*)

Accuse
Il capogruppo del Partito democratico Ettore Rosato riceve i complimenti dai colleghi del gruppo alla Camera dopo l'intervento in cui ha accusato i Cinque Stelle di aver tradito i patti (*LaPresse*)

Voto contrario
Il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta annuncia il voto contrario del suo partito a un emendamento contro il disegno di legge sulla legge elettorale durante la convulsa seduta di ieri (*Contrasto*)

Peso: 63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 44
Foglio: 1/1

Aumenti Iva, i timori dei commercianti Ma Calenda rassicura: non ci saranno

Sangalli: si rischia un inverno dei consumi. Il ministro: nessun rialzo, lo dicono il premier e Padoan

ROMA L'economia del Sud è indietro di 20 anni rispetto al centro-Nord. «Con l'aumento dell'Iva, che non è barattabile, scenderebbe il grande inverno dei consumi sul nostro Paese». E «il sistema fiscale è troppo oneroso, complesso e ingiusto». Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, nel corso dell'assemblea annuale, fotografa con preoccupazione lo scenario nazionale e internazionale rivolgendo un pensiero «alle famiglie di tutti gli attentati». Ma il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, lo rassicura: «L'Iva non verrà aumentata. Sono un ministro tecnico, ma ve lo dico dopo aver parlato con il presidente Gentiloni e il ministro Padoan, che contano veramente...».

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un telegramma inviato a Sangalli, sottolinea che «la fiducia di famiglie e imprese deve essere sostenuta, in un quadro di appropriate politiche europee da adeguati investimenti» e anche dal «perseguimento delle riforme, a partire da quella fiscale».

In un quadro dove le ombre sono molte e le luci poche, il Centro studi della Confcommercio esamina il profondo divario in termini di ricchezza prodotta e di consumi che si è acuito e spacca a metà l'Italia: ponendo nel 1995 il Pil pari a 100, l'indice nel 2016 vale oltre 114 nel centro-Nord, mentre il valore del Sud è appena 102,7, in pratica gli stessi livelli di Prodotto interno lordo di 20 anni fa. A frenare la crescita dell'economia, non solo al Sud, ci sono «eccesso di burocrazia — sostiene Sangalli — deficit di legalità, fragilità del sistema infrastrutturale e dell'accessibilità, ingiusto fardello tributario e insostenibile costo del lavoro che gravano su famiglie e imprese». Senza questi ostacoli «quest'anno il Pil potrebbe arrivare al 2%». L'affollata platea applaude.

Poi il presidente della Confcommercio chiede «semplificazione» e definisce l'abolizione dei voucher «paradossale» perché «invece di intervenire sugli abusi e aumentare i controlli, sono stati aboliti». Sull'altro lato della barricata il ministro Calenda avverte: «Una crescita del Pil intorno a 1% non rappresenta un traguardo, non è sufficiente sia dal punto di vista finanziario che sociale, non riassorbe la perdita di posti di lavoro».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi
Il ministro Carlo Calenda all'assemblea dei commercianti

240
le ore annue impiegate in burocrazia da una azienda italiana ogni anno. Si tratta in pratica di 100 ore in più della media europea

1
miliardo le tariffe Inail pagate dalle imprese del terziario rispetto agli altri settori. Sangalli chiede costi più equi

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.356.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

Il retroscena. L'ex premier: "Non voglio più sentir parlare di legge elettorale, al massimo un provvedimento tecnico poco prima delle elezioni"

Addio di Renzi al voto anticipato "Urne nel 2018 con la legge che c'è e al Senato alleanza con Pisapia"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Altro che larghe intese, adesso Matteo Renzi riparte dalla sinistra. E dall'idea di un patto con Pisapia a Palazzo Madama. «Niente più Rosatellum o Mattarellum - detta la linea ai suoi - ormai è chiaro che in questo Parlamento non c'è spazio per una riforma e si voterà con le leggi attuali. Per questo, ho già detto a Giuliano di correre divisi alla Camera, ma in coalizione al Senato».

Lo schiaffo è stato violento, inutile negarlo. Ma il segretario del Pd prova comunque a ridurre il danno. Costretto ad accantonare il sogno del voto anticipato e ad accettare l'orizzonte del 2018, traccia in un pomeriggio elettrico una bozza di piano B. «La legislatura va avanti – scandisce con i fedelissimi riuniti al Nazareno - D'ora in poi ci occuperemo di economia e lotta alla povertà, senza più parlare di legge elettorale». Basta soglie di sbarramento e premi di maggioranza, insomma, inutile inseguire una riforma impossibile. L'unica via d'uscita è un cambio di direzione repentino, con destinazione Pisapia: «Al Senato la soglia è all'8%, ma diventa il 3% per i partiti coalizzati». Un accordo con l'ex sindaco, dunque. E nessun accordo speculare con il centro: «Con Alfano non se ne parla».

Seguire in diretta l'affondamento del "patto a quattro" non giova all'umore del leader. La reazione è immediata: sente al telefono Silvio Berlusconi e Gianni Letta, poi organizza un lungo colloquio con Paolo Gentiloni, che da tempo lo implorava di accantonare imprudenti velleità elettorali. A tutti offre la stessa lettura: «Era sempre più evidente che il patto stesse barcollando. Poi, certo, andare sotto su un emendamento di Forza Italia, votato dai grillini, è paradossalmente una cosa perfetta...». Perfetta forse no, ma certo fa piacere puntare il dito contro la Casaleggio associati: «La colpa di tutto questo è di Grillo». E dopo lo "smarcamento" dei cinquestelle una via d'uscita non c'era: «Non potevamo accettare quanto accaduto. E non solo perché l'Svp è un nostro alleato fondamentale al Senato. È diventato un problema politico».

Resta un quesito, però: con quale sistema si tornerà al voto? Renzi non ha dubbi, a costo di scontentare i vertici istituzionali: «Si voterà con le leggi attuali - confida ai suoi – Al massimo, se dovesse servire, faremo all'ultimo un decreto tecnico». Un atto minimo, per correggere il nodo delle preferenze di genere e mettere in pista due leggi giudicate al Nazareno "auto-applicative". Nulla di più e di diverso, comunque: «Non sono possibili neanche modifiche al Consultellum. Lo so, c'è chi chiede la coalizione. Ma davvero pensate che Grillo possa sostenerla? E poi, questo Parlamento è pieno di parlamentari che pur di non andare alle elezioni affonderebbero qualsiasi riforma».

Gli scogli, in realtà, restano ancora tutti lungo la rotta del capo del Pd. La coalizione con Pisapia, ad esempio, presenta spine che il leader dem non ignora, perché l'ex sindaco di Milano ospita nel suo progetto anti renziani del calibro di Massimo D'Alema. Senza contare il Colle, che da tempo invita i partiti ad armonizzare in modo organico le leggi della Consulta, oppure a dar vita a una riforma diversa in Parlamento.

I contatti tra l'ex premier e Mattarella non bastano a sbrogliare la matassa. E le posizioni restano distanti. Per i renziani, soltanto il Quirinale può sciogliere il dilemma dell'immediata operatività delle due leggi uscite dalla Consulta. Il Colle, però, si spende da mesi per reclamare l'armonizzazione dei due sistemi. Di più: Mattarella è convinto che la strada di una riforma resti ancora percorribile. Con il "tedesco", oppure con un altro modello, perché il traguardo di fine legislatura è ancora distante. Di certo, ogni tentazione renziana di un decreto elettorale - circolata nel bel mezzo dell'implosione del patto - non trova sponda al Quirinale.

La verità è che l'intoppo sul "tedesco" ha distrutto i fragili equilibri delle ultime settimane. Non c'è solo il rapporto tra Grillo e il Pd, tornato ai minimi storici. Le truppe parlamentari dem nuotano nei veleni interni. E anche Silvio Berlusconi mostra segnali di nervosismo, perché rischia di ritrovarsi ai margini del sistema. «Dobbiamo essere responsabili fino alla fine e riaprire la partita in commissione – è allora l'invito del Cavaliere ai big riuniti a Palazzo Grazioli – L'Italia è tripolare, non abbiamo alternativa al proporzionale».

Renzi osserva, indebolito e costretto a rinunciare al sogno delle urne. Almeno fino al prossimo incidente parlamentare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TELEFONATE
Il leader pd chiama Berlusconi e Letta. "Non potevamo accettare, era una questione politica"

LA LEGISLATURA
"La legislatura va avanti, d'ora in poi ci occuperemo solo di economia. Alfano? Mai alleati"

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/1

IL CASO
Il partito dei peones: "Altri sei stipendi"

CARMELO LOPAPA A PAGINA 2

La rivincita dei peones "Bocciato l'Inciucellum salvi 6 mesi di stipendio"

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Che soddisfazione, *muriu u' cani*», è morto il cane, si lascia andare con siculo entusiasmo Saverio Romano, adagiato su un divanetto del Transatlantico. E il quadrupede, non ci vuole tanto, sta per la legge elettorale a quattro zampe partorita da Renzi, Berlusconi, Grillo, Salvini e già defunta, spiega l'ex ministro forzista e ora verdiniano a beneficio dei colleghi non corregionali. Soddisfatto benché appena espulso dall'aula dalla presidente Laura Boldrini, da lui apostrofata con svariati "vergogna" per l'incidente del voto segreto mandato a tutto schermo.

È il gran giorno della vendetta, consumata calda, caldissima, dalla massa trasversale e copiosa di peones, piccoli sotto "soglia" (spacciati fino a qualche ora prima) e dal «partito degli 84 mila euro», come lo hanno già battezzato non senza spregio. L'esercito delle terze file che a sette mensilità da deputato non aveva alcuna intenzione di rinunciare, tanto più con questi chiari di luna e vatti a fidare dei capricci dei leader, dei capilista bloccati, dei "raccomandati".

«Che dilettanti, Renzi ha fatto tanto il prepotente con noi dimenticandosi di far ritirare gli emendamenti ai grillini», gongola quasi incredulo del "regalo" il capogruppo dei centristi di Ap Maurizio Lupi, mentre ferma in un corridoio di Montecitorio il loro ministro Enrico Costa. I franchi tiratori hanno appena fatto quel dovevano. Più entusiasta di lui solo il leader Angelino Alfano, che esulta al grido via Twitter di #Eurogoal per «l'Inciucellum affondato». Il fatto è che rivedono la luce, con lo sbarramento che inaspettatamente torna al 3 per cento. Proprio il ministro per gli Affari regionali Costa guarda già oltre: «Adesso voglio proprio vedere se metteranno la fiducia sulla riforma del processo, io esco dall'aula..», come se il governo non fosse il suo. «Dovevo affondare l'imbroglio, ce l'ho fatta», festeggia appena fuori anche il "civico" Pierpaolo Vargiu, perché questo è il party degli sconosciuti. Mentre un veterano moderato come Bruno Tabacci si limita a rivendicare con pacato distacco l'astensione, «l'unico pallino bianco sull'emendamento Biancofiore era il mio, annusavo cosa stava accadendo, quando il malessere è profondo i patti di potere finiscono così». Renato Brunetta è una statua di sale in aula appena la legge si inabissa. Convoca subito il gruppo forzista e minimizza sull'emendamento della loro Biancofiore, «non era condiviso, in fondo solo un paio dei nostri l'hanno votato». Lo interrompe lì a porte chiuse Giuseppe Romele: «No, no, lo abbiamo votato in sei, altro che..».

E come per magia, nelle sedute cruciali di fine stagione, in Transatlantico si materializzano gli "ex", come attratti da arcani sentori. Si rivedono Sergio D'Antoni e Adolfo Urso, Gigi Meduri e Augusto Minzolini, fresco di dimissioni al Senato. Seduta finita da un pezzo quando Pino Pisicchio, capogruppo del Misto, ostenta poco credibile sconforto: «Nessun piano preordinato, qui c'è solo l'istinto animale del parlamentare a fine corsa che esplode, bisogna farsene una ragione». Intanto, la corsa prosegue, almeno per altri otto mesi buoni.

Il racconto. In Transatlantico lo chiamano il partito degli 84 mila euro cioè il totale delle mensilità fino al 2018

SETTORE GRILLINO
Carlo Sibilia, deputato dei 5 Stelle, mostra un cartello mentre siede al banco di Montecitorio. Accanto a lui Carla Ruocco. Sono i momenti che precedono la votazione "ammazza-riforma"

Esulta Alfano e tutta la galassia centrista. Ora la soglia di ingresso alla Camera torna al 3 per cento
Lupi: dilettanti, si sono fidati dei 5S

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 09/06/17
Estratto da pag.: 36
Foglio: 1/1

> CONFERME

Se le startup non crescono l'Italia digitale in coda all'Ue

FILIPPO SANTELLI

L'Italia non è un Paese per startup. O almeno non per quelle che puntano a crescere. Si chiamano "scaleup" le imprese hi-tech che superano il milione di euro di finanziamenti raccolti, primo passo di un sano sviluppo. Delle 4.200 mappate in Europa da una ricerca di Sep, solo 135 parlano italiano. Siamo undicesimi nel continente, ma precipitiamo all'ultimo posto parametrando la densità di imprese al numero di abitanti e la quantità di investimenti ricevuti alla dimensione dell'economia: 900 milioni di euro, lo 0,05% del Pil. Briciole. Abbiamo prodotto un solo vero gioiello digitale nel 2000, Yoox, poi quasi nulla. Qualche segno di risveglio si vede, un quarto delle "scaleup" italiane sono fresche, entrate nel club nel 2016. La cattiva notizia è che i vicini europei viaggiano tutti più veloci per crescita degli investimenti: non solo l'irraggiungibile Londra e la rampante Parigi, ma anche i compari di Spagna e Portogallo. Siamo in ritardo. E di questo passo non potrà che crescere.

Peso: 7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring